

aspetti hanno raggiunto Craxi a Londra cinque ministri: Andreotti, Scalfaro, Pandolfi, Zanone e Dardi. Questo ha conferito agli incontri londinesi una importanza tutta particolare ed ha permesso ai ministri italiani di incontrare i colleghi, con un ampio scambio di vedute per un coordinamento delle politiche comuni.

Craxi ha detto tra l'altro che il problema del terrorismo internazionale è strettamente legato alla situazione libanese «dove agiscono dentro e fuori confine bande e gruppi terroristici». «Non ci lasciamo intimorire dalle minacce che periodicamente vengono lanciate contro l'Italia», ha dichiarato Craxi.

L'ammirazione degli Inglesi

Sulla collaborazione antiterroristica si è soffermato in maniera più approfondita il ministro Scalfaro con il suo collega inglese Hurd. Gli inglesi hanno espresso ammirazione per l'impegno italiano nella lotta al terrorismo interno.

Gli incontri hanno confermato l'eccellente livello delle relazioni tra i due Paesi come ha avuto modo di affermare lo stesso primo ministro inglese Thatcher che ha annunciato la visita ufficiale del presidente della Repubblica Cossiga in Gran Bretagna nel prossimo novembre.

m.s.

La Polizia al servizio del cittadino

di Annibale Paloscia

"Esce dalla Polizia un praticante di libertà coerente per trent'anni". Antonio Troisi, 65 anni, salernitano, vice capo vicario della Polizia fino al primo febbraio di quest'anno, crede che in questo messaggio ci sia tutto quanto si possa dire di lui. ...c'è tutto, è il mio testamento. Non pubblicate fotografie, non raccontate cosa ho fatto. È ridicolo dire: questa cosa l'ha fatta lui. Io ho lavorato con gli altri; gli altri sono la gente della Polizia, rispettiamo gli altri.

Un rimbrotto perché in un recente numero di *Polizia Moderna* abbiamo parlato di lui ricordando la movimentata cattura del bandito Benito Lucidi negli anni cinquanta, uno degli episodi più conosciuti del tempo in cui era giovane commissario a Roma. C'erano anche Santillo e Macera. Affiora un ricordo: *Ci chiamavano i tre moschettieri. Ci fermiamo qui perché vogliamo rispettare il suo desiderio di parlare*

con lui, non di meriti — *Non sono stato bravo io — ripete — ho sempre lavorato con gli altri —* ma delle idee che hanno fatto nascere nella Polizia desideri di libertà diventati storia. Almeno un riferimento personale, tuttavia, non possiamo evitarlo.

Le note biografiche diramate dal Viminale dopo il suo collocamento a riposo dicono che in quegli anni fu ferito gravemente in una sparatoria. Non si sofferma sul fatto. Dice: *Quando si entra in Polizia, si sa che i rischi sono tanti, che prima o poi capiterà un conflitto a fuoco, che bisogna essere disposti al sacrificio della vita. Se questo capita non abbiamo bisogno di funerali di prima classe, ma della carretta manzoniana, dietro ci deve essere il popolo. La polizia è come un ordine di osservanza laica, un ordine che è al servizio della libertà e delle famiglie, e che rende sicura la porta di casa. La polizia deve conquistare la fiducia*

della gente comune: per averla dietro di sé deve mostrare di possedere grande forza morale. Il poliziotto che sente questi valori si uniforma alle regole della santità. Chi appartiene all'ordine della Polizia deve ispirarsi all'umiltà del poveretto di Assisi, alla pietà di madre Teresa di Calcutta, al rigore disciplinare di Sant'Ignazio da Lajola. Troisi, poliziotto filosofo, umanista, coscienza critica della Polizia, richiama il valore della libertà e della laicità come indissolubile da quello del rigore morale e della disciplina. *"Libertà, umanità, rigore morale, disciplina: valori che devono essere nella coscienza del poliziotto"*, dice Troisi ed è un messaggio che rispecchia le idealità con le quali i poliziotti hanno creduto nella smilitarizzazione e nella riforma.

Sognava nel 1950 una Polizia diversa

Negli anni cinquanta Troisi non era il solo giovane commissario che sognava una Polizia diversa. *Pensavo che la Polizia doveva essere al servizio della tranquillità del cittadino nell'esercizio dei diritti costituzionali.* La nuova frontiera ancora non era stata disegnata, ma si avvertiva che c'era una richiesta di cambiamento e che veniva non solo dai cittadini ma dall'interno stesso dell'istituzione. I segnali riguardavano tutto l'universo dei rapporti fra Polizia e cittadini. Anche nelle cose più semplici, come la vigilanza in un parco, scattava il desiderio di



FOTO IL MESSAGGERO

1965: la Polizia controlla un corteo di mutilati.

guardare al servizio con spirito nuovo. Bisognava superare le barriere che impedivano alla Polizia di dare un'immagine del tutto rassicurante circa il rispetto dei diritti individuali garantiti dalla Costituzione. La Polizia, di gran lunga cresciuta rispetto ai livelli di organizzazione, uomini e mezzi di cui disponeva dopo la Liberazione, era ancora attestata su una cultura che la isolava nei rapporti col cittadino. I poliziotti sentivano il disagio di essere considerati come dei "diversi" dalla gente comune. Era un retaggio del ritardo con cui lo Stato nel suo complesso aveva messo a confronto i suoi modi di essere con i modelli costituzionali. La Polizia era vista dalle forze sociali e dai partiti politici come il simbolo dei rapporti Stato-cittadino. Quindi, era la prima a soffrire del cattivo stato di questi rapporti. Ecco l'importanza di fare qualche passo, anche qualche piccolo passo per cam-

biare l'esistente, per dare segnali di novità. La novità del parco: garantire con la vigilanza la fruizione in piena libertà. Quando Troisi era nella squadra traffico pensava fosse giusto che i ragazzi di giorno potessero godere Villa Borghese tutta per loro e la lasciassero per la notte agli innamorati, che non avevano altro posto per farsi delle tenerezze e non dovevano aver paura della lampadina tascabile della Polizia.

Non era certo la rivoluzione pensarla in questo modo ma significava già affacciarsi sulla nuova frontiera della cultura dei rapporti polizia-cittadino. *L'ideatore della nuova frontiera della Polizia — dice Troisi — fu Vicari che intraprese il rinnovamento con lo slogan: la Poli-*

La Polizia

zia al servizio del cittadino. Per prima cosa bisognava limitare le competenze della Polizia amministrativa che per i cittadini erano invadenti e ossessive: andavano dalle licenze per un'infinità di cose e attività, fino ai portieri e al visto sul libretto sociale che imponeva di passare ogni mese per l'ufficio di Polizia per poter ritirare dall'Inps l'assegno di disoccupazione. Poi c'era il problema di rendere gli uffici della Polizia presentabili ai cittadini, che entrando non dovevano avere l'impressione di strutture vecchie, inefficienti. Il problema più importante era quello dell'ordine pubblico: bisognava cambiare radicalmente mentalità e strategie. Io, inoltre, credevo — dice Troisi — che per andare a fondo nel rinnovamento bisognasse combattere una stortura che ho sempre giudicato tra le più dannose per l'istituzione: i califfati della Polizia. Quando s'impedisce ai cervelli di pensare e di produrre allora c'è il califfato di Polizia.

L'impostazione della vecchia Polizia

Seguiamo l'importante svolta data da Vicari ai servizi di ordine pubblico. Negli anni del dopoguerra si era impostata una strategia che puntava al controllo delle situazioni calde mediante impiego di forze imponenti per uomini e mezzi. Si riteneva che fosse sufficiente per evitare spargimento di sangue opporre ai dimostranti una forza capace di incutere timore. I corsi operativi e i programmi di addestramento dei reparti impiegati nell'ordine pubblico erano modellati, anche per coerenza con lo stato militare della polizia, su quelli dello Stato maggiore difesa. L'equipaggiamento della Polizia era tipico di una forza pronta a operazioni bellicose. Comprendevo mortai, autoblindo con torretta e cannoncino, mitragliatrici, bombe a mano, moschetti, mitra. Il trattato di pace non ci consentiva di riorganizzare un esercito efficiente ed era stata immaginata in qualche modo una funzione supplente della Polizia. Non tutto l'armamento veniva schierato ogni volta che si mandavano i reparti a fronteggiare una folla di operai che occupava una fabbrica o di contadini che occupavano un fondo, ma si faceva quanto bastava a far apparire l'impiego della Polizia in queste occasioni in

Il saluto di Troisi

Il 16 febbraio scorso presso il Gabinetto del ministro dell'Interno, si è svolta la cerimonia di saluto al prefetto Troisi, cui hanno partecipato il ministro Scalfaro, il capo della Polizia Parisi, il prefetto Di Giovanni, i vice capi D'Agostino e Carleo, numerosissimi funzionari e personale del Dipartimento.

Il capo della Polizia dopo aver ricordato passi salienti della vita professionale di Antonio Troisi, ne ha voluto ricordare l'assoluta fedeltà alle Istituzioni ed il rigore del costume, ma soprattutto l'amore per il personale testimoniato in mille modi, dando spesso voce ed atti concreti al disagio di chi — di ogni ordine e grado, umilmente ed in silenzio, anche in tempi difficilissimi — ha servito la Repubblica nelle file della Polizia.

Dopo aver ricordato di aver raccolto da Troisi, nel 1981, l'eredità del Servizio stranieri, sperimentando dall'interno la saggezza professionale ed umana del predecessore e la sua straordinaria capacità di cuore, Parisi ha affermato che egli «ha fatto onore all'Amministrazione, la sua vita è pagina di gloria per l'Amministrazione» ed

tutto simile a quello di una forza militare davanti al nemico: questo non giovava né all'opera di mediazione sociale dello Stato verso i bisogni sociali, né all'immagine dell'imparzialità dello Stato; ne conseguiva che la Polizia era vista dai lavoratori come strumento più di repressione verso le lotte sociali che di sicurezza.

Qualche volta accadeva che il comandante del reparto operante in ordine pubblico impartisse ordini che erano propri di una situazione di tipo bellico, come se occupare un fondo in tempo di pace con un regime democratico fosse la stessa cosa che opporsi a un reparto militare in tempo di guerra. Fino al 1950 furono numerosi gli episodi di uso di armi da fuoco in servizio di ordine pubblico. Dopo i gravi inci-

ancora «per me Antonio Troisi è soprattutto un amico la cui assistenza ed impulso, il cui esempio mi mancherà moltissimo».

Troisi, commosso, ha detto: «Se avessi dovuto prefiggere una vetta a tutta la mia vita, non avrei osato sperare questa giornata». Rivolto ai presenti ha proseguito: «Voi onorate in me coloro che seppero restare fedeli alla scelta di dedicare la vita ad un ordine, sia pure di osservanza laica, ma sempre un ordine: quello della libertà. Un ordine nel quale entrando non si scende mai, dal quale uscendo non si sale più».

«Tutto nelle mie vicende può essere dovuto ad altro: Iddio innanzitutto, la bontà altrui, il favore delle contingenze, il caso. Ma questo sentimento di fedeltà è mio ed io lo rivendico». «...L'unico mio merito — ha detto Troisi — è quello di non averlo fatto sopraffare né piegare da febbre di ambizioni, né dagli adescamenti della vita».

«Il capo della Polizia, con questo incontro di fraternità e non di onore, intende dirmi, con voi tutti, che riconoscete questa fedeltà. Ha poi voluto rendere attestato di umana comprensione verso le nostre fami-

denti di Modena, dove i reparti intervenuti per impedire l'occupazione di una fabbrica spararono e provocarono la morte di sei operai, l'ex ministro dell'Interno Romita disse che le forze di Polizia erano male educate e pessimamente istruite.

Vicari scese dal Viminale

Ci furono delle consultazioni fra il Viminale e il Ministero della difesa per trovare qualche mezzo che desse modo come diceva una lettera di Scelba a Pacciardi, di risolvere assembramenti senza ricorso ad armi da fuoco. Una modifica delle strategie di intervento per l'ordine pubblico non poteva avvenire solo nel contesto di accordi fra il Mini-



Un momento della cerimonia di saluto ad Antonio Troisi.

glie, verso quelle persone che non compaiono mai, ma che sono il radicamento di valori veri, di ordine superiore, ai quali noi quotidianamente attingiamo vitalità e conforto». Troisi ha poi ringraziato il ministro dell'Interno Scalfaro ed il capo della Polizia al quale ha rivolto «un grazie fraterno e commosso e... non un augurio, ma una certezza: ove la fatica dovesse fiaccare qualche intima fibra, si giri intorno e troverà in quadrato la Polizia di Stato».

Il ministro Scalfaro ha concluso la cerimonia ricordando l'importanza della professionalità — di cui il prefetto Troisi è stato un esempio — capace di mantenere al centro i valori dell'uomo.

L'operatore di polizia è colui che

stero degli interni e il Ministero della difesa. Non poteva essere mutato un quadro così articolato e complessivo come quello in cui operavano le forze di polizia senza un profondo coinvolgimento di tutte le forze sociali e di quelle riformatrici prima di tutto. Tuttavia, nell'arco degli anni cinquanta gli interventi per l'ordine pubblico furono gestiti con più cautela e furono rari gli episodi con vittime.

Il Viminale si rendeva conto che non potevano essere date risposte di carattere militare a forme di protesta che ogni sistema democratico tollerava e riconosceva connaturali con la sua dialettica. Le novità riguardavano l'impiego dei mezzi più che la natura costituzionale del problema, la quale fu approfondita da Vicari. Troisi entra nella storia

sa valorizzare la persona all'interno di una valida preparazione professionale.

Il ministro Scalfaro si è quindi soffermato su un altro aspetto: la capacità di comunicazione fra persone che lavorano insieme, specie fra subordinati e superiori. «Saper dire apertamente ciò che uno sente di dire significa credere profondamente in ciò che si fa. E dire sempre la verità, perché è un valore di estrema importanza».

Il ministro ha concluso ringraziando il prefetto Troisi, stringendolo poi con un forte abbraccio.

dell'Ordine pubblico come uno di quei funzionari "nuovi", di frontiera, che ebbero l'intuito di risolvere situazioni calde con spirito diverso, usando la ragionevolezza fino all'ostinazione per evitare l'uso della forza. Funzionari capaci di mediare in situazioni difficilissime e che dettero davvero l'immagine della Polizia come simbolo di imparzialità e di sicurezza. Vicari considerando il centro di Roma come centro politico del Paese, riuniti i cinque commissariati che vi operavano in un'unica direzione di polizia. Nacque il primo distretto di Polizia e fu messo nelle mani di Troisi. Era lì che bisognava affrontare ogni tipo di manifestazione, da quelle degli invalidi di guerra a quelle dei torretti col cannoncino; mortai, mitragliatrici, bombe a mano non

«Mi trovai col primo reparto celere schierato davanti a 25.000 edili che non avevano avuto il pagamento delle competenze. C'era una tensione terribile. Vicari scese dal Viminale e venne ad osservare la situazione da cento metri di distanza. Quando vidi che gli edili erano sul punto di venire allo scontro col reparto, feci arretrare gli uomini. Fu una decisione che mi dette altro tempo per discutere con i dimostranti, rivolgermi alla loro ragione, parlare con i sindacalisti. Andai io personalmente a prendere in macchina il responsabile della cassa edili per far eseguire i pagamenti».

C'era un processo evolutivo nel rispetto della Costituzione e di conseguenza nei rapporti fra la Polizia, i lavoratori i sindacati. I tempi non cambiarono in un giorno. Capitava ancora di ricevere insulti e sputi. Come mi bruciò una volta che mi lanciarono addosso delle monetine. Ricordo che le stesse cose subivano i sindacalisti: venivano chiamati traditori, oltraggiati e perfino picchiati perché cercavano di calmare gli animi, di far ragionare. Quelle offese che ci venivano fatte, le monetine, gli sputi, allora erano pilastri in cemento armato di sofferenza; oggi li considero come un riconoscimento che onora la libertà. Abbiamo avuto quegli sputi ma siamo liberi e sono liberi anche quelli che ci sputavano addosso. Funzionari capacitissimi, guardie umanissime hanno fatto la storia.

La svolta nei servizi di ordine pubblico

Chiamato al Viminale Troisi fu segretario della commissione per l'ordine pubblico, che presieduta dal ministro dell'Interno e con l'apporto di due uomini di cultura di grande ingegno, il giurista Guarino e il fisico Parolini, prepararono la svolta nei servizi di ordine pubblico. Così la sintetizza Troisi: *I nuovi criteri d'intervento e le modalità di impiego delle Forze nell'ordine pubblico si uniformarono al principio costituzionale che sancisce il diritto a riunirsi. Si superava il limite della concessione, secondo la quale il permesso a riunirsi era dato dalla Polizia e da questa condizione dipendeva l'intervento.*

Dalle nuove vedute del Viminale sull'Ordine pubblico nacquero le limitazioni all'impiego dei mezzi blindati, che si stabilì potessero uscire solo con l'autorizzazione del capo della Polizia; ne fu anche mutata la struttura privandoli della torretta col cannoncino; mortai, mitragliatrici, bombe a mano non

La Polizia

furono più in dotazione alla Polizia, che invece si munì dello scudo, invenzione di un bravo artigiano, che, ricorda Troisi, fu copiato poi dai tedeschi e dai giapponesi.

Il manganello floscio sostituì quello rigido. Nei momenti difficili delle battaglie sindacali contro le gabbie salariali, dell'autunno caldo, della contestazione del sessantotto la Polizia italiana si mostra preparata a respingere moti violenti con la ragione e con lo scudo, anziché con strumenti di attacco: si diffonde l'immagine di una Polizia solida e popolare che fa presa anche sulla cultura italiana. Il modo nuovo di essere poliziotto per Troisi è una fede. Ed è questa fede che lo ispira, quando nel 1967, promosso questore è assegnato agli *Affari generali*, a trascorrere sei giorni nei sotterranei del Viminale per verificare le condizioni degli archivi e mettere ordine.

Quasi una rivolta a Reggio Calabria

Scopre gli schedari delle commissioni interne, frutto di anni di attività dei vecchi uffici politici, e li fa incenerire. Le nuove idee sconfiggono la violenza eversiva a Reggio Calabria. È l'autunno del 1970. Reggio Calabria vuole strappare a Catanzaro le prerogative di capoluogo della Regione. I tumulti e le violenze prendono il carattere di una rivolta. Bisogna domarla senza



FOTO "IL MESSAGGERO"

sparare, è la convinzione di Troisi condivisa dai massimi responsabili del Viminale. Le bottiglie incendiarie, le pistolettate, gli incendi, i lanci di bombe alla dinamite non scalfiscono lo spirito con cui la Polizia garantisce nel capoluogo la sovranità della Repubblica e il funzionamento delle istituzioni democratiche e delle vitali funzioni dello Stato. Quando per queste ultime si presenta il rischio che possano essere compromesse, — l'aeroporto, le ferrovie, le reti di trasmissione — il Viminale concorda con la Difesa l'intervento dell'Esercito per proteggere il traffico ferroviario e gli impianti. Sul telegramma che mise in movimento la Difesa c'erano le firme di Restivo, Vicari e Troisi. Troisi ricorda: "Non dormii per tre giorni prima che quella decisione fosse presa. Mi fu di grande

Un altro momento dei «giorni caldi» di Reggio Calabria.

sollievo trovare nelle forze armate una disponibilità democratica che fa onore all'Italia".

Nel 1975 fu affidata a Troisi la direzione del Servizio dell'ordine pubblico e stranieri. Il suo primo impegno fu di assicurare il civile e sereno svolgimento delle elezioni. Le Br avevano fatto minacce, volevano incutere timore per far disertare i seggi. Troisi assicurò i presidi dei seggi, ma ridusse l'impiego di armi lunghe, ed evitò di creare l'immagine di un'Italia che si recava a votare in luoghi militarizzati. "I seggi — dice — appartengono al popolo che esercita il diritto di votare. Io volevo mostrare che in quei giorni si recavano a votare quaranta milioni di sovrani con la loro scheda elettorale. Le forze politiche si responsabilizzarono e furono i rappresentanti dei partiti a contribuire col loro presidio civile alla libertà di votare. I terroristi non misero in alcun modo in atto le minacce".

Nella gestione dei complicati problemi degli stranieri Troisi fece valere con coerenza le sue idee e il suo patrimonio di battaglie per la libertà. "Considero come una medaglia d'oro il fatto che il mio nome sia stato noto a tutti i movimenti di resistenza che lottano per la libertà nel mondo. Ogni volta che si è posto un problema di libertà io li ho difesi".

L'Italia degli anni settanta è stata una delle frontiere più aperte per gli esuli di ogni parte. C'è stata una non comune sensibilità popolare ad accogliere come fratelli, dando anche ospitalità nelle case e possibilità di lavoro, migliaia di profughi: i greci e cileni si sono sentiti come tra la loro gente. Troisi si è sintornizzato su questi valori profondi

FOTO "IL MESSAGGERO"

Luglio 1970: manifestanti bloccano la stazione di Reggio Calabria.

del nostro popolo ed ha fatto le sue scelte. Quando il comandante Pappas arrivò con un cacciatorepediniere dalla Grecia, che era sotto la dittatura dei colonnelli, rischiò la prigione, ma Troisi gliela evitò facendogli concedere subito il diritto di asilo. Troisi chiamava l'ufficio stranieri "Casa dell'asilo".

La lezione di Cossiga

C'è un'altra pagina che Troisi ha contribuito a scrivere e che, dice, "fa onore alla Polizia di Stato e all'attuale Presidente della repubblica". Quando Cossiga era ministro dell'Interno il Viminale elaborò i piani di sicurezza contro le minacce di eversione. Non poteva essere sottovalutato il pericolo di attentati a impianti di vitale interesse nazionale, come centrali elettriche, acquedotti, grandi vie di comunicazione. E non era più tempo che se ne potesse affidare la difesa ai cavalli di Frisia. La risposta che dava lo Stato alla minaccia terroristica — ricorda Troisi — era perfettamente in linea con i valori costituzionali, con lo spirito della democrazia. Tutte le attività del Paese dovevano essere difese coinvolgendo le strutture pubbliche e private della vita civile come le Prefetture, le organizzazioni sindacali, le associazioni degli industriali. Considerata, per esempio, l'ipotesi che una serie di attentati facesse saltare la catena del freddo, era prevista la mobilitazione, attraverso i prefetti, delle industrie e dei sindacati, in modo da ottenere uno sforzo collettivo, civile, capace di ridurre i disagi per la popolazione e di accelerare il ripristino della normalità. Fu questa la visione del Viminale, quando Cossiga avviò l'opera dei piani di sicurezza contro l'eversione.

La vittoria della Riforma

Gli anni di Troisi vice capo vicario della Polizia, responsabilità che gli fu assegnata nel febbraio del 1981, vedono l'attuazione della riforma. C'è un gran bisogno di trasparenza nelle decisioni che riguardano lo status del personale. Troisi nel 1983 viene chiamato a presiedere tre commissioni che abbracciano l'esame dei ruoli di decine di migliaia di uomini della Polizia di Stato: agenti e assistenti, sovrintendenti, ispettori. Alla responsabilità di Troisi viene affidata anche la commissione che si occupa dei premi e dei riconoscimenti per meriti speciali. Ai lavori delle quattro commissioni partecipano i rappresentanti sindacali ai qua-

li, dice Troisi, va rivolto un particolare elogio per come hanno saputo svolgere un ruolo dirigente e rendersi garanti di quei valori di correttezza che appartengono all'anima dell'Amministrazione". Le commissioni lavorano in piena indipendenza, tutte le decisioni sono prese collegialmente. È la vittoria della riforma.

Non abbiamo parlato della presenza di Troisi sul versante della lotta alla criminalità organizzata. Per cin-

que anni dal 1963 al 1968 è stato segretario della Commissione parlamentare antimafia. Ha conosciuto i problemi più gravi della delinquenza nel mezzogiorno e delle isole, "ma, dice, sono stato sempre contro tutte le campagne coloniali in queste parti d'Italia". Una vita nella Polizia; la conclusione della carriera con questo messaggio: "Ho servito lo Stato rappresentando valori di libertà".

Annibale Paloscia